

# Le vetrate nel nostro Tempio del Sacro Cuore

di Gabriella Pizzi  
(prima parte)



La luce è un simbolo fondamentale per la fede ed ha significato la creazione stessa: “Sia la luce” (Gn. 1,3) fu il primo comando di Dio creatore. Nel prologo del vangelo di Giovanni si legge “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv. 1,9). Gesù, il Salvatore, ha redento l’intera umanità e alla fine dei tempi la introdurrà nella Gerusalemme celeste, come ancora ci dice Giovanni nell’Apocalisse: “città di oro puro, simile a terso cristallo” (Ap. 21,18), che non è illuminata nè dal sole nè dalla luna, ma dalla gloria di Dio e la cui lampada è l’Agnello.

I riflessi terreni di tali visioni, conseguiti fin dal Medioevo per mezzo della luce, furono le opere d’arte più brillanti: le vetrate di cappelle, chiese, abbazie, cattedrali romaniche e gotiche. La Francia fu la patria classica delle vetrate: da Chartres a Notre Dame di Parigi alle cattedrali di Colonia, Friburgo, Norimberga in Germania alla cattedrale di Canterbury in Inghilterra. Questo per citare esemplari della più sfolgorante arte europea. Per quasi un millennio i pittori si sono cimentati nel produrre cartoni con disegni da tradurre in pannelli di vetro colorato.

## NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Bologna, città medievale nota per l’eccellenza dello Studium, vanta anch’essa una nobile tradizione di vetrate policrome.

Nel solco di questa eccellente tradizione artistica in Bologna, si innesta il *Corpus Vitrearum* di ben 134 aperture del Tempio del S. Cuore. Nel 1929, a causa del crollo della cupola, erano andate distrutte le primitive vetrate del santuario, molto semplici, eseguite all’inizio del

secolo dalle vetrerie Attilio Fabbri in Bologna. È rimasta invece un’unica, bellissima vetrata policroma, del 1912, nella cripta del santuario, posta sulla tomba del card. Svampa. È un dolcissimo “Buon Pastore” (foto a pag. 17), opera della vetreria Beltrami di Milano (non si conosce il nome del disegnatore), contornato dalla didascalia “Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis”: egli, in tunica bizantineggiante di color rosso scuro, con fregi in oro e dai tratti anatomici del volto e delle mani ben evidenziati, reca sul-

le spalle, secondo la più classica iconografia, un bianco agnello il quale si volge verso il capo del suo salvatore, con espressione tenera, quasi umanizzata.

## ANTONIO MARIA NARDI, PITTORE E GRAFICO

Le vetrate dell’abside del santuario sono state eseguite a gran fuoco, secondo il sistema più tradizionale, dalla vetreria Pritoni, su cartoni disegnati dal prof. Antonio Maria Nardi (Ostellato 1897 - Bologna 1974). Pittore e grafico, lavorò prevalentemente all’illustrazione di libri e di periodici ma fu dal 1930 che si dedicò al ritratto e al tema sacro, in cui ha lasciato opere di grande interesse. Oltre alle vetrate del S. Cuore in Bologna e in S. Giuliano, ha dipinto “Tredici storie di S. Antonio” nell’omonima chiesa bolognese, “I misteri dolorosi” in S. Maria degli Alemanni, pale d’altare a Montecalvo e a Baricella, affreschi a Stienta di Rovigo e nel Seminario di Lugano. Ebbe una lunga permanenza in Brasile da cui rientrò nel 1965. Nardi rivela felicissime capacità stilistiche nella traccia del disegno oltre che nell’accostamento delle coloriture, ma ciò che stupisce è una grande conoscenza della vita dei santi, della loro spiritualità sì da interpretare con sensibilità squisita i caratteri loro peculiari. Le vetrate in questione sono poste entro bifore.

## UN CORO DI SANTI

Il loro disegno ha un medesimo schema: ogni santo è in posizione verticale, iscritto in una cornice rettangolare, terminante con una cuspidale trilobata, al di sotto una vetratina variamente istoriata, con cartiglio del nome del santo e del donatore della vetrata. I santi sono stati accoppiati secondo un criterio di comuni attinenze.

Le prime vetrate furono collocate nel 1934, nell'abside, seguite da altre nel 1937 e completate nel 1948 dopo i danni della seconda guerra mondiale. Il complesso fu poi restaurato con amore e competenza professionale dal Maestro Americo Corallini dello "Studio Fenice" in Bologna, nel corso di alcuni anni, dal 1986 al 1989 e successivamente dal 1993 al 1995. Il restauro si era reso urgentissimo in quanto il complesso artistico era minacciato dall'inquinamento atmosferico che aveva agito sia sul vetro, sia sui supporti degli antelli e dei telai di sostegno, con una corrosione gravissima. Il restauro ha riportato tutto al primitivo splendore cosicché le sfumature e le incantevoli cromature sono nuovamente risaltate. Le vetrate sono state inoltre messe in sicurezza attraverso protezioni isotermitiche, secondo le direttive della "carta di conservazione della vetrata", nell'ambito della Comunità Europea.



boli, gli angeli con le loro policromie creano stupore e contemplazione. Il pittore stesso ha donato una vetrata, quella che riporta il suo nome: è quella centrale dell'abside nel fascione superiore con l'effigie della Madonna di san Luca, ai cui piedi è raffigurato un vaso da cui spuntano colorati pennelli, rimando a san Luca che la tradizione dice aver dipinto l'icona della Madonna protettrice di Bologna e pure rimando alla professione del Nardi. A lato, nella medesima bifora, è raffigurato san Petronio

che reca sulle braccia, come da tradizionale simbologia, il modello della città di Bologna di cui è patrono. Tale vetrata è stata completata col nome dei donatori, i coniugi Alvisi Montanari.

Sovrasta la bifora un rosone polilobato che raffigura la Crocifissione. A destra e a sinistra di questo, stanno altri quattro rosoni, due per parte, mentre altri cinque ornano il fascione in muratura che divide la parte superiore delle vetrate da quella inferiore in cui sono rappresentati simboli eucaristici e strumenti della passione. ■

## UNA GARA DI SOLIDARIETÀ

È suggestivo osservare le vetrate quando il sole le investe ma lo è ancor di più ammirarle col buio della sera dal cortile dell'Istituto Salesiano quando all'interno del tempio vengono accese le luci. Il professor Nardi ha profuso nel disegno del grande impianto iconografico una capacità pittorica straordinaria, un'espressività delle figure che colpisce e parla. Le icone dei santi, i sim-

### SAN PETRONIO

San Petronio fu vescovo di Bologna nel V secolo, in mezzo a rovine e sconvolgimenti creati dalle invasioni. L'intensità della sua vita spirituale non lo distolse dalla cura della città – da lui riordinata e in parte riedificata – e della diocesi – rinnovata nelle opere e nella fede.

Fece nascere il suggestivo complesso di monumenti chiamato dai bolognesi "le sette chiese", riproducendo in esso Gerusalemme, i suoi santuari, il Santo Sepolcro. Morì intorno al 480. Ricordato il 4 Ottobre, lo riconosciamo facilmente dal modellino di Bologna che tiene in mano. Altri attributi iconografici: la mitra vescovile e il pastorale.

